ermanno viezzoli

la via dell'infinito

officine grafiche della editoriale libraria s.a.
trieste, 1934-XII

LA VIA DELL' INFINITO

Pace solenne assurge,
nello spazio si effonde:

i moti dell'aria,
i fremiti della terra,
posano;

ai silenzi siderei,
le stelle,
trepide vergini,
dormono –

il mare protendesi
ad incontrare
lontananze sterminate:

muto mare
sconfinato,
imagine dell'Infinito,

chè nell'immane grembo
della deità notturna
è silenzio
vasto

qual del Mistero su' baratri
sospesa
l'anima anela –

e solo
nell'esiguo lembo
del greto
murmura
il singhiozzo e il sospiro
dell'onda vagante –

al par della vita umana:

nulla è
negli abissi
dell'Infinito

e come il risucchio
appena è ricamo di spume
ai margini
dell'oceanica piana
e dolente alito
nell'enorme silenzio
notturno:

sì nella superba
vitalità del suo spirto,
è gemito
appena
la vita
nel termine angusto
degli evi.

Un uomo,
sol de' viventi
desto
nella gran pace,

mentre non frullo d'ali
nè stormire di fronde
l'aure commuovono,
siede possente
su d'una rupe
alta sul mare,
lambita dall'onda –

nel masso connaturato,
cui nello slancio
della pietra
al cielo
Michelangelo
il fastigio coroni
il soperchio levandone
a trarre
il suggello
della forma perfetta.

Ma il guardo
corrusco,

aguzzo
a figgersi nel Mistero,
rivela la vita
dell' immobile gigante
e dischiude
varco di vampa
al fiotto
del pensiero sovrano:

che, occhio dell'anima,
vuole,
sì come lo sguardo spacca
di sua formidabile possa
la tenebra innanzi
spessissima,
vuole
profondarne l'anelito
negli arcani
che incombono,
nel Tempo e nello Spazio
che spalancan voragini,

ove buttarsi
bramoso
di voluttà disperata
visiva.

Una strada
è incisa
del Mistero tra le rocce
inaccesse,
che le divide,
come sprone
di magica nave
solchi
impietrato oceano.

Una via
che certo ha i suoi margini
sempre
ugualmente distanti,
cui l'orma
appena sfiora

della Storia che incede
tra i lauri
e le ruine
del suo breve cammino:

ma guida
sempre lontano
la strada
al Pensiero evocata,
sempre lontano

che ogni lontananza
domata
è lontananza più smisurata
che irride
al viatore:

curvo
ei strascìnasi
ancora
sulla via
che non termina mai,

insanguinato,
caduto,
ai sassi
le mani si piaga

per avanti strappare
l' inerzia
della materia
in un'ultima stratta
con l'ultimo fiato,
lo spirto
esalando
lungo la scia
della luce fuggente.

Ma il Titano
suscita intorno
il suo lucido sogno
al tocco del suo spirto
balzante
all'armonia consona

delle vite dormenti
e alianti
nell'anima effusa
del silenzio notturno –

immobilità
statuaria
cui della mente
sovrana
i baleni
ricingono
d'alati scatti:

di picciole folgori
serti,
che invitano
le lucciole sorelle
e al dono
inducono
il firmamento
di gemmeo pulviscolo

d'astri
e d'opali di nebulose,

che dall' immane cavo
del cielo
a penzane si chinano
per dïadema più splendido
in capo al Pensiero
posare.

La Notte
distende in sonno
la sua carnale beltà

ch'è dolce sorriso
sparso
per innumerevoli forme
dormenti
serene,
cui vegli
spirto pacato
in supreme armonie:

Giorgione
che dall'empireo
della pura bellezza
alla sinfonia del silenzio
notturno
irraggi l'anima
e imprima
unità di sue musiche.

E tutti
i quieti respiri
delle dormenti vite
s'annientano
nelle mistiche
fluttuazioni spirtali

che dal palpito primo
dell'essere
e dell'universo
fluiscono
e investono

i mondi arcani,
le stelle,
i pianeti,
le vite celesti congiungono
e di risonanze irretiscono
trascendenti,
e l'estasi
dell'immensità
pur con sottili brividi
d'inquïetudini astrali
venano:

chè nel sogno
di Tellure bellissima,
amatrice fiaccata
da voluttà dïurne,
circolan pollini
fulgidi
cui fantastici fiori
piovvero
dai paradisi

in grembo all'Infinito
profondati;

nel sogno
gonfiasi l'oceanico
ansito placido
che il cavallone spirtale
del cosmo
anima,
in sè travolgendo
gli aromi
del Mistero.

La Notte sogna
infinite distese
che il soffio silente
del cosmo
respira ed echeggia
impregnato d'immensità:

sul flutto
dell'estasi astrale
lo spirito della Notte
issa vela
cui tinse
la pallida viola
fiorita nell'ombra,
e avventasi –

e il ritmo stellare
alla solitaria navicellaia
consente pio,
chè il cosmico fiato
sublima
il suo moto
a corrente
di tenero amore
se il sonno
delle miti vergini
sfiori
che in tremulo lume

riposano
loro aureolata innocenza
in cielo.

L'anima effusa
notturna
avventasi
a un arrembaggio
mistico –

nella cosmica danza
de' fiotti spirtali,
che spumeggiano
al sommo
d'effervescenze di stelle,
di spruzzi astrali,
di balzi gaietti
che spiccano i mondi
negli interminabili
attimi loro,

marine rondini,
a rivolare in cielo
e in metamorſosi
subitanee
tramutarsi
in ſestoni
ed in grappoli
d' incielati frutteti,
di vigne
che roscide infiamma
la luce siderea ;

e quali avide api
e ſarfalle
fosſorescenti
ribalzare
da' rami
e da' frutti
celesti
e trasfigurare
le alate carole

a tutto un brivido
del cosmo,
un pullulio
uno sbattito
d'ali infinite
scorrenti
d' irrequïeti silfi :

l'anima immane
notturna
arremba
la nave ſantasma
del Mistero
nell'empito
del mirabile sogno :

ma il vascello
spetrato
si dissolve
in cascate
di stelle filanti

e il gorgo
della lontananza
vaneggia
ove lusingano
del Nirvana le aiole,
le prode fiorite
ove il rostro affondare
dell'alma natante.

Tutto
è sogno,
tutt'è illusione
fallace . . .
ma no:

non l'erto spirito
dal macigno saliente,
non l'anima
desta
del Pensatore:

o Notte,
abbandónati al sonno
greve,
inabìssati
nell'annichilimento:
chè i sogni
deludono sempre:

affìdati
tutta
alla lucida veglia
dell'anima assorta,
protesa
sul mare

e cui sfiora
appena
la danza degli astri
che agita i veli
delle nebulose,
trainati

da teoria supplice
in lento ritmo,
seguente il solco
aperto dal vomere
del Pensiero
nella sostanza
del Tutto –

forse
fu tutto inganno
e la fantasmagorica
apoteosi
del cielo
non fu
se non portentosa
eruzione
di vulcano spirituale:

di quell'anima
unica,
sola,

traboccante
e riversata
a colmare
di sue
vitalità
e apparizioni
e a incendiarne
il nero Nulla.

Solo il Pensiero
domina
e schiara
la cosmica notte,
che se n'impronta
e n'ardeggia
di primavere
e di roghi :

tutto
lo spirito della notte

volgesi e appuntasi
all'anima sola:

tutti
delle dormenti vite
i desïosi sospiri
pulsano
su quella vetta,
palpitano,
sangue vivo,
approdàti
a quel cuore

che a sè
li trae
qual l'aria
il remeggio
d'enorme ala:

d'aquila o di Vittoria
pria di sferrarsi
a volo,

quando salde puntate
ai culmini
pur l'ali
sbattono
formidabili
l'aere
e ne rintrona
il cielo.

Forse
nell'estasi
muta
del mondo
intorno al poeta,
che avvia il pensiero
a' miraggi
del Bello,
aliante ritorni,
o leonino mago
cantore
dell'anima umana,

Beethoven,
che Dio conquidi
alla divinità del tormento
e l'empireo suo
scali
con l'eroismo
delle armonie.

Tu
lo tempera
al vïaggio
vertiginoso:
tu,
plastico titanico
dell'anima,

fraterno
alla possa gigante
di chi
il simbolo tremendo
dello spirito umano,

dell'umano pensiero,
di sua storia
sanguigna,
isculse
sovrano
sul tragico trono
rupestre:

spasmodico groppo
di muscoli
turgidi
pur di luce saliente
al faro corrusco
del capo:

dell' Ercole Pensatore
all'urgente epopea
che dal capo
si disfrenerà.

Ed ecco il Titano
ergersi
ratto
paurosamente –

staglia
sul cielo sgomento
la statuaria imponenza,
retta
da incandescente spada –

le braccia
s'aprono
a invocazione
suprema –

ma le pugna
stringonsi
a disperata disfida,
minacciante
l'altissimo domo :

la morta Eco
non più
ne sussulta.

Solo
è il Pensiero,
disperatamente
solo:

dall' ira
magnanima
del gigantesco
suo ceppo,
Minerva armata,
saettasi
a ritentare
la via dell' Infinito.

Non sogno del nume
trasfuso
in ogni atomo,

pura favilla
che il chicco della pietra
pur in un cosmo
indìa –

non veleggiare
del sogno
ai paradisi
lontani:

solo il Pensiero
calcherà una strada:

ch'Ei unico
è vero
ed unica vera
è la via
che si schiude
innanzi al suo sguardo
feroce,

d'acerbo eroe
primigenio:

chè adolescente
è il Pensiero
e surge
agli albori
del mondo
sempre,

nel vaneggiare
immutabile
del Mistero,
nell' impassibile gelo
del cosmo
ermetico.

Un urlo
lacera
la notte
di pïaga sonora

e purpuree stille
che piove
il ferito silenzio
riardono
del grido la scia
nell'etere
immoto:

,,A me,
Pegaso,
a me,
destriero dell'Impeto,
alato mostro,
cui Fantasia
nelle remiganti
col palpito aereo
midollo suo immise
di vampa:

a me, Pegaso,
a me:

voglio
te cavalcando
il cammino risalire
della Storia,

sprofondare
nell'aurora
delle origini prime,
suggendo
tutto il sangue
di quella luce
vermiglia :

voglio precipitare,
nell' Infinito
perdermi :

disperato
gioioso,
nell'azzurro
abissale

perdermi voglio,
Pegaso,
naufragare
con te !"

Il Nulla
dissolve le cose finite,
rode e consuma
le immensità
dei cosmi e del Tempo;

un' infinita potenza
dilata, dilata,
torce e frange
i limiti d'ogni apparenza,
d'ogni realtà, sospese
nell'atmosfera dell'essere
e della coscienza –

il Tutto, sconfinato
baratro

che attira e inghiotte
il pulviscolo del finito,
i microscopici balli
degli infinitesimi chicchi
d' inanimata materia,
o innucleata d'atomici mondi:

delle spore germinanti
vita e tossici sottili:

fervidi nel raggio di sole,
investito da repentina
bufera,
da vorticoso ciclone.

Il Pensiero che cavalca
Pegaso fumido
lungocrinito,
fulminato ad ebbro galoppo
da l' impeto e l'ala,

è in preda al demone
esasperato
della velocità scatenata
senza cilicio di freno –

regal cavaliero
aizza con l'agile piede
la vampa del cuor belluino.

Appena il destriero
mirabile
batte lo zoccolo ai ceppi
dell'inerzia bruta che selcia
la via della Storia,

allucinati quegli occhi
e l'anima duplice
dalla voragine azzurra
che sugge ed ingoia
sin l'ultima goccia di sangue,
l'ultima stilla dell'anima,
l'alito estremo;

ma già le arsi e le tesi
del corso senza ritorno
scandisce con fulminea grazia
poggiando sul palpito aereo,
scattando da zolle di nubi:

nube corrusca esso medesimo
Pegaso cavalcato
dal semidio della mente,
procelloso nembo che rotea
e balena e martella
del ritmo e del volo e dell'ansito
duplice:

tale Berlioz disfrenando
tumulto di fiero galoppo,
Faust dannato abbandona
sul furore ineluttabile
del nero cavallo infernale.

L'esperto d'ogni umano
vizio e d'ogni valore,

medievale Ulisside ed Edipo,
vas d'elezione d'ogni ansia
nostra più tormentosa,
d'ogni nostro più serpigno veleno,

Faust, trascinato in satanica
foga vedeva nel fumo
sulfureo, filtrate da un velo
di sogno e d'atroce delirio,
fuggire fuggire
addietro confuse parvenze,
vaporare danteschi inferni,

continui:
tedioso lume di face
funerea, ratto scossa
che una stria sola descriva
nel buio solcata.

Sì d'in sulla groppa
pulsante

del nerazzurro ippogrifo,
abbrancato all'ondosa criniera
cui squassa il cosmico vento,
pullulante di stelle,
gonfia all' immane respiro
del Tutto,

l'ebbro Pensiero
cavaliero selvaggio
vede:

le verità,
le insospettate certezze,
viandante nel Tempo,
quanto dissimili e difformi
dall'imagine gelosa
sanguinosamente musiva
che lor compone il presente.

Doppia fascia d'aspetti
rivelatori,

ritmata dall'empito insano,
svolgesi ai rigidi lati
del galoppatoio fantastico:
bellissima fola:

chè tale
appare, evocate le favole
cui demmo l'apocrifo crisma
di nostra certezza:

doppia guida che affrena
contenuta la foga precipite,
e inesorabilmente la sospinge
al punto inesistente laggiù
laggiù
ove i margini convergono
nell'illusione dell'inconcepibile
illimitata distanza:

sbocco d'ogni impeto,
foce d'ogni corrente e fiumana

di vita esistente,
magnete irresistibile
fatale
ehe tutti li assorbe e annienta.

Eternità,
immane piramide
granitica,
che lungo sue linee e misure,
come le egizie serravano
perfette le dimensioni
finite del mondo
e le astrazioni matematiche
dell'umano pensiero,

sì, sterminato
assoluto geometrico,
concreta nei blocchi mostruosi,
inserti pur senza incrinatura
alcuna di vacuo,
l'infinito del Tempo e dello Spazio,

oltre il Tempo e lo Spazio
scagliando suoi punti di fuga,
immedesimati e fissati
per sempre
nella consistenza compatta
d' incorruttibile pietra,

infinito impietrato
cui nulla consuma,
o appena,
specie nostra proterva,
uccellino che ad ogni millennio
batta suo fragile becco
a quel sommo –

e fine avrà l'eterno
quando l' innocuo bezzicare
di mille in mill'anni,
consunta avrà la piramide
immane

che chiude la mummia
ieratica
del Passato
avvolta in sue bende,
fitte de' geroglifici arcani,
formule del Mistero
precluso,

e svetta suo vertice aguzzo
nel rarefatto Assoluto:

nel Passato senza principio
nell'Avvenire senza fine,
congiunti in un sol punto ideale,
compiuta la traiettoria
nell'incurvato vano
nella sfera illimitata,
che ha centro in ogni suo punto,
dell'Infinito.

Non ti schianti la sorte nel volo,
Pensiero,
cavaliero temerario,
su d'uno dei giganti triangoli
del granito cui nulla intacca,

stilla invisibile di sangue
sulla parete immanente:

l'uccellino che vi s'abbatta,
vi si spiaccichi nel pazzo remeggio
e si dissolva in una rossa gocciola
e una bolla di caldo vapore
che a quel sangue stenda elemosina
di minuscolo alone.

Visïoni
indistinte
balzano incontro ai lucidi deliri
del semidio formidato
che incunea il suo volo nel Tempo –

il Vero ne succhia il midollo
che nell'ossa gli palpiti l'aria
e già d'ala un presagio gli frema,
latente embrione onde innumeri
le radici s'irradino dell'impeto
e le nervature delle remiganti
pegasee:

frondeggiante vigore che sferrasi
e si lancia,
quercia divelta dall'uragano
che la solleva, fuscello, su in cielo
e la travolge stormente
ancora
tra rotolio di nembi
e schïanto di folgori –

ala di Pegaso
alimentata per l'ardue fibrille
che stringono in solo
squisito viluppo

centaureo
di forze inesauste,
di forme bene modulate,
guerriero e corsiero:

ala nodrita di cerebro,
del più puro sangue del cuore,
strappati alla terra.

L'occhio possente
scerne, assueto alla corsa,
ferma l'istante fugace
pur evanescente di sogno –

sul capo
chiarissima luce consiste:
eroi, spiriti eterni;
candidi miti,
danza di silfidi
alitante dai sogni mattutini –

musiche e forme che si compenetrano
e a vicenda modellansi
immateriali sul sonno
di Faust blandito
nell' immensa piana fiorita:

nati gentili
dai fermentanti misteri
dell'anima umana –

menti sovrane
che ne plasmaron la stampa
piagandovisi mani e cuore,
e vi colarono insieme
alle illusioni esteriori
l' intima verità e lo spasimo
e l'ultimo anelito di vita.

Miti
improntati d'aerea bellezza,
levitanti su' parii altari

donde salìa l'incenso al Musagete,
a tinnulo argento movendo
l'alato passo in ritmi sereni,

permeate d'eterea catarsi
i tragici simboli eroïci,
straziati dal limite,
dal dubbio, dal relativo,
del finito le Erinni:

componete gli spasimi inumani
in placato armonïoso spirito,
in pacato sorriso, trascorrendo
nel limpidissimo etere –

purificati trasvolano i corali
le incalzanti sinfonie
ondose e rapinose
della Storia e s'inarcano eccelse
ad un astrale zenit.

Le civiltà galoppano, fuggono
a ritroso, esulando negli evi,
contratte entro quelle muraglie,
soffocate da quelle catene,
decomposte in quei ceppi:

un attimo le divora,
un attimo ne strugge i profili
grandïosi ai margini di basalto,
i bronzei colossi
le ruinate babeliche torri
l'urne e l'ossa insepolte.

L'ere antichissime
restano addietro per sempre:
ere più antiche ancora
e molte ed innumeri, ancora
sfilano rapidissime e dileguano
in grembo al finito
abbandonato alle terga:

solchi scie di stupore,
lineamenti mai sognati
negli incubi e nelle fertili febbri,
lussureggianti d'assurdo.

Preistoria ?
Storia ebbe tutto da quando
si condensò una bolla gassosa
rotante frenetica,
in schizzi di chicchi di mota,

che furon pianeti e satelliti
asteroidi aereoliti
comete
intorno all'igneo pernio del sole,
cui scema la fiamma, e terra
e cenere diverrà nel Tempo ;

da che s'agitò il protoplasma
negli equorei silenzi, e il girino
ne emerse ed intese alla proda
onde assurse la prole dell'uomo.

Non muta suo spirto;
e storia è la sua crisalide
caduca, e sue bozze e sue crepe,
che tante sprigionò farfalle
angeliche e sataniche,
ma a tutte quell'anima unica
celata da spoglia più varia
e più lusinghiera trasmise pur sempre?

o storia immanente il principio
vitale e le sue tempre acerbe,
perennemente uguali
sotto le costellazioni?

che non sfilaron mai
ma spostarono appena
le gemme sgranate dai lori monili
d'in sul velluto de' cieli,
da quando una mano suscitò il fuoco
e l'umana belva sorrise;

a' sovrumani eroismi
del pensiero, alla terribile creatura
sua, meccanica, dominatrice
pur delle altitudini, ma che ne maciulla
le carni in che la luce s'infonde:

saturnia vendetta, del mito
Nemesi serbata alle estreme
propaggini del tragico seme.

Pensiero,
niun limite a te:
il volo t'avventa oltre i limiti
tutti:

fermentano
i sistemi ed i cosmi,
effervescenza di fiati
in sensibile mezzo –
vuoti mostruosi,
baratri

ove impalpabili granuli
iridati di pollini
nel battito lieve disperserò
l'ali di solinghe farfalle:

tutti il Pensiero li varca,
il divenire viaggia
e le origini prime
delle bollicine fraterne
all'esigua polla solare;

ne attraversa il fervore,
se n'impregna;
rugiada di pollini mira
sui vanni di Pegaso
che inarcasi e scatta
con ritmica foga
ed agita al ritmo incessante
le remiganti inesauste.

Dicano i sofi conchiuso
in sè il Tuttò,
finito,
e lo spaventò precluda
la via dell'Infinito:

Pensiero, te spaura
più la barriera oltre i cosmi
ove schiantarsi nell'empito:
la fine, l'impòssibilità
d'un infinitò „al di là":

una consistenza tremenda
senz'alcun penetrabile vacuo,
la densità assoluta
di solidificato confine
allo Spazio –
compatto e insormontabile Nulla –
ed òltre? –
follia divampante dall'assurdo
che il Nulla ravvisi nel Tutto

e l'estremamente rado
nell'estremo del colmo e nell'innumere:

che te non isgomenti
l'azzurra fatale vertigine,
l'insania sacra mirabile
di ciò che non termina mai:
te, finito, e dannato a dissolverti
nell'illimitato
o beato a trovarvi
il tuo fuoco e il tuo fulcro.

Il Tempo più non conta,
evaso ne sei, dagli schemi
angusti –
l'attimo fugacissimo
e i secoli e i millenni
s'equivalgono,
incubi dissipati
da un radioso risveglio

che aggiunga alla plastica del sogno
nubilosa
il novo rilievo e la potenza
concreta
d'una verità integralmente viva
e ne riveli lo splendore all'anima
e il formidabile palpito
là dov'era
sfocata larva –

monocolo Ciclope
che repentino s'abbia
l'altr'occhio –

Pensiero, e quale fulmineo
gli spazi valichi :
qui sei nella chiostra
serrata e dolente
ed ancor sei
l'attimo istesso
sì lunge, risalito

alla pallida luce
di stella fissa lontana,
sorgiva forse spenta,
lungo il raggio sottile
scoccato che l'uomo non era
nè il nostro errabondo pianeta:

tal gli immani ellissoidi
dei cosmi totali
dagli assi misurati
a miliardi d'anni luce

atomi d'un chicco
di pulviscolo
d'altro enorme cosmo
che ci sfugge,
tanto lontano,
e all'infinito
incapsulato in isfere
concentriche
sempre più mostruosamente ampie

ebbro penetri e superi
nell'attimo,
iridescenti bolle
soffiáte da un bimbo
ignarò;

chè il più gigantescò finito
di Spazio e di Tempo
è un punto
nell' infinitò e nell'eterno
del Mistero
e del Nume che vi s'esprime
nella perfetta danza del numero,
in cristallizzate musiche
d'elementi reáli ed astratti
e di loro immánenti cadenze.

Oltre ogni spazio,
oltre ogni confine,
a purificarti d'immensità,
umáno Pensiero:

ove rimasa,
inerzia della carne,
torba nube
delle ferine passioni,
degli istinti, dei terrestri spasimi,
sicari del limite?

Nel rarefatto etere
ancor vola, Pensiero
assunto
fra le costellazioni,
splendido cacciatore d'assoluto,
più alto Orione,

fulgido ed eccelso
araldo astrale,
tant'alto e sì grande
che non tramonti mai
sulla via dell'Infinito,
incisa nelle azzurre altitudini,
saldatura di mondi,

traccia combusta di Fetonte
precipite
rivendicato.

Oh anelitò azzurro
azzurro delirio
cecità azzurra :

nulla che cielo
cielo puro, sgombro anche di stelle
negli occhi nel cuore nell'anima
nelle fibre nelle penne
nella gioia disperata
nell'angoscia che disgrega,
oltre le nebulose gestanti,
oltre ogni più vertiginosa
realtà :

nulla che cielo
che cielo sempre sangue che circola
polso e tempia che battono e martellano

ala che impennasi
vola e non piega
mai:

s'inazzurra la febbre
nella scalata spasmodica,
ogni vaso sanguigno,
il suo guizzo più capillare,
si colman d'azzurro
tesi
minacciano esploderne

cavallone oceanico
ne prorompe a scagliare lo spirito
alla meta infinita,
a dissolverlo
debile alone intorno a quella luce
inumana...

cielo... pallor vïola
grigio...

vortice nero...
vuoto...
naufragio sconfinato:

no:
Dio che s'asconde
ed è.